

Nel Conservatorio di San Pietro a Majella

Il bis di Muti e l'elogio a Martucci: «È il Mahler italiano»

Donatella Longobardi

Saluta Napoli con un omaggio speciale al San Pietro a Majella e alle sue radici e commuove tutti. Quando le ultime note del «Notturmo» di Martucci risuonano nella Sala Scarlatti, in tanti hanno gli occhi lucidi. Gli applausi scrosciano caldi, affettuosi. «Ciao, grazie, a presto», dice Riccardo Muti cercando di dribblare l'assedio di fan e telecamere che lo aspettano anche fuori dall'albergo che lo ha ospitato per questa due giorni napoletana. Due giorni nel segno della memoria con lo sguardo diretto al domani, ai giovani allievi dell'antica scuola musicale di cui anche lui seguì le lezioni da ragazzo, un patrimonio che ora trasmette alle nuove generazioni. Con la sua Italian Acade-

my, infatti, da due anni a Ravenna segue giovani cantati, pianisti preparatorie direttori. Con loro ha già curato la messa in scena di due capolavori verdiani, «Traviata» e

«Falstaff», l'anno prossimo, a settembre, si concentrerà su «Aida».

Ma nel frattempo continua il suo rapporto privilegiato con Napoli e il suo Conservatorio dove da due anni il direttore **Elsa Evangelista** ha voluto una sala che porta il suo nome. Un rapporto basato sull'affetto. Ne sono testimonianza gli incontri tenuti dal maestro ieri e giovedì. Un bagno di folla con la Sala Scarlatti strapiena, una festa per il San Pietro a Majella dove tutto s'è fermato per predisporre la visita dell'illustre musicista. E se la prima sera Muti era intervenuto anche con ironia e leggerezza, ieri ha sfoderato tutta la sua «serietà partenopea» perché, ha ricordato, «i napoletani sono gente seria e io sono nato qui, non a Stoccarda». E ha stigmatizzato un gesto poco educato di un orchestrale che mentre lui parlava ha suonato qualche nota: «Ci sono persone così, è per questo che in Italia non dirigo». Poi con il piglio da grande direttore che lo caratterizza, è riuscito in un paio d'ore a trasformare il suono dell'Orchestra del Con-

servatorio, che pure con impegno notevole aveva preparato con il maestro Francesco Vizioli un programma complesso da suonare con una star del podio come lui. La Sinfonia dal «Nabucco» di Verdi, l'«Incompiuta» di Schubert e il «Notturmo» di Martucci. E, al di là del lavoro tecnico svolto con l'orchestra, le prove a sezioni, le indicazioni sull'arcata fornite per l'esecuzione della celebre Sinfonia di Schubert sia con la giovane promettente Mirella Giordano che con il più maturo Demetrio Morica sul podio.

Quello che più ha colpito è stata la lezione su Giuseppe Martucci, pianista, compositore, direttore d'orchestra di Capua (dove a Muti hanno assegnato la cittadinanza onoraria nel 2014), direttore del San Pietro a Majella ed esponente di punta della scuola napoletana di cui Muti è l'erede oggi nel mondo. «Ho eseguito spesso il «Notturmo» con tutte le grandi orchestre che ho diretto: è un brano cui sono molto legato, questo è il Mahler italiano. Una musica ap-

parentemente facile ma difficile da eseguire, c'è bisogno di controllare soprattutto le viole», dice il maestro rivolto all'orchestra. Poco prima ha lavorato molto con le viole, spiegando come questi strumenti sono il cuore dell'orchestra. Orali stimola ancora e chiede collaborazione, insiste sull'importanza di un'arcata lunga, di sottolineare alcuni passaggi, di come in orchestra ogni musicista debba ascoltare l'altro perché il direttore dà indicazioni, ma il suono viene dagli strumenti. Più di tutto, Muti chiede di mettere in evidenza la profonda sensualità delle note di Martucci: «Pensate che cent'anni fa non era come oggi, quando un messaggio d'amore si invia tramite cellulare con una sigletta strana. Allora un uomo spesso doveva attendere mesi per ottenere uno sguardo da una donna». I ragazzi sorridono, il pubblico applaude. Ma quando dal podio scende il giovane Marco Scialò e Muti toma ad impugnare la bacchetta, la musica diventa poesia. È il cuore di Napoli si fa musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ciao, grazie, a presto» Riccardo Muti saluta gli allievi del Conservatorio napoletano. FOTO SERGIO SIANO NEWFOTOSUD

Il maestro

Applausi e bagno di folla
L'esecuzione del «Notturmo»
è un omaggio alle radici

